

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Case Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Per una aggressione personale

« Il giornale *La Bollente* da me diretto, bene edotto che dopo una remissione di querela non è opportuno nè corretto fare commenti ed aggiunte, pubblicava semplicemente, con la notizia del componimento della vertenza dell'Avv. Accusani con la *Gazzetta d'Acqui*, la dichiarazione rilasciata dal Sig. Dina; dichiarazione che l'Avv. Accusani aveva accettata perchè il Dina non è, per la sua ingerenza nel giornale, uno dei soliti gerenti creati dalla legge per una finzione giuridica.

La *Gazzetta d'Acqui* invece, forse a sminuire il valore della dichiarazione rilasciata all'Avv. Accusani, faceva precedere la pubblicazione da un *cappello*, ad avviso nostro inopportuno e in reciso contrasto con quanto era stato dichiarato nel corso del giudizio, che mi indusse a dare ospitalità ad uno scritto dal titolo « *Mettetevi d'accordo* ». Esso conteneva una misurata censura alle inaspettate dichiarazioni, e, senza che alcuna parola vi suonasse offesa personale a chichessia, chiedeva spiegazioni dell'evidente disaccordo tra quello che l'editore-gerente e l'unico redattore del giornale avevano prima dichiarato e le successive affermazioni del giornale.

Invece delle spiegazioni, ed evidentemente perchè non era possibile darne, nella supposizione che io fossi l'autore dell'articolo pubblicato sulla *Bollente*, e che ad ogni modo non dirò sicuramente di non aver letto in omaggio alla rispettabilità dell'autore, mi si aggredisce personalmente con una

serqua di diffamazioni e di contumelie, certo ispirate dalla speranza di un grave nocumento morale e materiale.

L'avversione e gli attacchi della *Gazzetta d'Acqui* alla mia modesta persona, interrotti talora a seconda delle vicissitudini interne di quel periodico, sono cosa antica: tanto più rimarchevole in quanto politicamente ed amministrativamente i due giornali furono quasi sempre all'unisono.

Ho ribattuto, pel passato, nella palestra giornalistica, le censure dirette all'uomo pubblico. Quando gli attacchi eccedettero i confini del tollerabile, ho provveduto secondo le leggi cavalleresche mi consigliavano. Oggi penso, ed ho in questo unanime consenso di amici, che la *Gazzetta d'Acqui* non debba altrimenti risponderne che in un giudizio penale, ed a ciò ho adeguatamente provveduto; anche perchè sia dimostrato quanto di fantastico avvi nel riferimento di una mia dichiarazione, ispirata dal leale intendimento di comporre una vertenza prima che fosse portata alla discussione del pubblico dibattito: intendimento del quale la *Gazzetta d'Acqui* ha dimostrato come fosse poco meritevole, traendone, con metodo veramente inaudito, argomento di vilipendio al mio decoro professionale. »

Acqui, 7 settembre 1905.

Avv. P. Braggio.

L'eterna questione

Tutta la stampa italiana si va arabattando a cercare i perchè del sanguinoso dramma siciliano. I giornali avversi al governo strillano con

voci acute ripetendo vecchie formule e sottolineando responsabilità. Altri giornali recano scritti di uomini che si lusingano di prevenire queste esplosioni colla solita aritmetica economica.

Intanto da anni, con regolarità immutata, le esplosioni di ira popolare e le deplorabili repressioni sanguinose si ripetono. Nostro modesto avviso è questo: che l'aritmetica economica in torno alla quale fanno inutile ginnastica mentale gli uomini studiosi, sia impotente a risolvere tali scottanti questioni. A un dato momento, quando una eccitazione, artificiale o non, ha raggiunto il massimo grado di intensità, il suo esplodere è fatale e semina intorno odio, livore e morte.

Finchè i governi abbandonano a se stesse popolazioni che per mezzo dei loro capi più o meno in buona fede reclamano riforme di tributi, le commozioni che ne conseguono, devono necessariamente far zampillare rivoltelli sanguigni nei torbidi momenti in cui le masse popolari, impulsive sempre, ergono le cento teste viperine in faccia all'automatica forza che ha l'arduo mandato di affrontare l'odio inferocito difendendo il prestigio della legge.

Ma in tali casi è sempre inopportuno gettar l'anatema sugli irresponsabili che, esposti a grave pericolo, dopo d'aver sofferto il multiplo affronto della folla, dopo d'esser stato bersaglio di oltraggi velenosi, restano tuttavia coll'arme al piede in attesa che le cento teste serpentine lancino la bava sul volto e non solo la bava, ma proiettili che vanno a conficcarsi nella parete retrostante al bersaglio dei disgraziati tenuti fermi al loro posto dal sentimento del dovere.

Le discussioni delle responsabilità si possono fare molto comodamente stando seduti al tavolo di un elegante ufficio di giornalista ove non possono giungere nè le palle dei revolver ribelli nè quelle dei *Wetterly* governativi. Se per caso una palla sviata e morta venisse a rimbalzare sul nitido foglio, su cui mille e mille uomini di Stato che fan professione di giornalisti, vanno suggerendo rimedi e programmi, voi vedreste con quanta alacre celerità i mille uomini di stato abbandonerebbero lo scrit-

torio per andarsi a chiudere nel quieto gabinetto muliebre, o in quello profumato della cocotte, o verosimilmente in quello più piacevole del funzionario presso il ministero degli interni che distribuisce le mance colle quali tutti i governi del mondo mantengono la criminosa fannullaggine dei giornalisti mestieranti.

Nel nostro paese, fra un dilagare di chiacchiere giornalistiche inutili e vuote, talune fatte per una deplorabile smania di notorietà, tali altre per ricamare della facile rettorica sul doloroso incidente sanguinoso, tali altri per vendere al ministero dell'interno una merce avariata e tumida di falso sentimento patrio — i fatti profondamente dolorosi e pietosi mantengono viva una eccitazione che è il lievito delle agitazioni popolari più scongiurate.

Solo una oculatissima vigilanza che si dirami dal cervello della compagine sociale e che giunga ove è duopo per mezzo di abili funzionari, benefica e prudente, potrà terminare al ripetersi di eccidii che troppo giustamente commuovono l'opinione pubblica.

Argovo.

Ancora dopo i fatti di Grammichele

L'onorevole Maggiorino Ferraris nel N. 280 del *Corriere della Sera* di Milano, con un lungo ed elaborato articolo, intorno alle cause dei luttuosi fatti di Grammichele, volle aprire in certo modo una discussione sui rimedii che possono occorrere onde evitare in avvenire simili fatti colle loro disastrose conseguenze.

Io lessi con tutta l'attenzione questo articolo, e convengo pienamente coll'on. Maggiorino Ferraris sulle cause che da tanto tempo ingenerano nelle provincie meridionali, e specialmente in Sicilia, cotanta esacerbazione di animo, e quindi conducono a sì luttuosi disastri.

Ma confesso ingenuamente che non vi ho trovati abbastanza spiegati i pronti rimedii che egli propone onde evitarli in avvenire.

L'on. Maggiorino Ferraris accenna infatti a riforme generiche col mezzo